

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

L'ONOREVOLE SUPPLI

«Caro Fortebraccio, credo che meriti una certa pubblicizzazione l'esperienza che un gruppo di donne, delle quali facevo parte, ha avuto nei giorni scorsi con una illustre personalità della scienza e della vita politica...»

Cara Marisa, quando ho letto questa tua lettera ho provato a cercarti all'UDI; non avendoti trovata, ti ho fatto telefonare a casa per sapere se mi potevi dire di pubblicare per distacco il tuo nome...»

Dalla tua lettera vien fuori un ritratto di te che non è assolutamente perfetto. C'è tutto, o comunque dalla faccenda che si toglie i denari ai miliardari non se ne raccoglierebbero mai abbastanza per accontentare i bisognosi...»

«Caro Fortebraccio, credo che meriti una certa pubblicizzazione l'esperienza che un gruppo di donne, delle quali facevo parte, ha avuto nei giorni scorsi con una illustre personalità della scienza e della vita politica...»

Sono trascorsi dieci anni dalla scomparsa dell'attrice

Il grido di Marilyn



Un simbolo tragico delle illusioni e del profondo malessere del «modo di vita americano». Dalla valorizzazione divistica di una femminilità perentoria e disponibile alla patetica e tenace autocritica. La ricerca di un nuovo rapporto con il cinema e con la realtà. Un ritratto e un giudizio di Arthur Miller

Il 4 agosto 1962 trovarono morta Marilyn Monroe nella sua villa di Brentwood, col tubetto del sonnifero vuoto e il ricevitore del telefono in mano. Aveva trentasei anni. Pare che il suo primo tentativo di suicidio risalisse ai tempi dell'infanzia e della miseria.

Un simbolo tragico delle illusioni e del profondo malessere del «modo di vita americano». Dalla valorizzazione divistica di una femminilità perentoria e disponibile alla patetica e tenace autocritica.

Il 4 agosto 1962 trovarono morta Marilyn Monroe nella sua villa di Brentwood, col tubetto del sonnifero vuoto e il ricevitore del telefono in mano. Aveva trentasei anni. Pare che il suo primo tentativo di suicidio risalisse ai tempi dell'infanzia e della miseria.



ra che coinvolge oro, donne e cinema: il vasto lenzuolo dello Scope, con le sue sinuosità prende in giro anche le 1929 era poline di primavere. Ecco l'eredità che raccoglie sulle spalle Marilyn, l'altra «vecchia ragazza» della esperienza americana, occhio di Marilyn si è battuta a sangue per uscire dall'uggioso bozzolo di cenerentola. Ma altrettanto arditamente si è battuta per uscire dalla schiuma di neve, dove chi vuole, un mestiere strabiliante, forse inventato apposta per lei: la ispettrice in una fabbrica che produceva paracadute. Ecco un brano biografico che avremmo voluto vedere in film. Certo né Isherwood, né Southern, né Waugh, né Vidal vantano nei loro libri sul cinema americano un'idea più strepitosa di questa.

«Nata ieri» e maliarda

Il «tipo» non è inedito del tutto, perché nasce da un meraviglioso fantasma, quello di Carole Lombard, la diva che aveva osato incarnare fin dagli anni Trenta l'idea di una donna rivestita di succhi più gagliardi, fisicamente e crudemente spirituale, in confronto alle quali le altre divi erano come poline di primavere. Ecco l'eredità che raccoglie sulle spalle Marilyn, l'altra «vecchia ragazza» della esperienza americana, occhio di Marilyn si è battuta a sangue per uscire dall'uggioso bozzolo di cenerentola. Ma altrettanto arditamente si è battuta per uscire dalla schiuma di neve, dove chi vuole, un mestiere strabiliante, forse inventato apposta per lei: la ispettrice in una fabbrica che produceva paracadute. Ecco un brano biografico che avremmo voluto vedere in film. Certo né Isherwood, né Southern, né Waugh, né Vidal vantano nei loro libri sul cinema americano un'idea più strepitosa di questa.

ALGERIA: alla scoperta degli aspetti meno noti di un paese in sviluppo



Passaporto per il deserto

ALGERIA agosto. Le possibilità turistiche dell'Algeria sembrano illimitate. Basta uno sguardo alla carta geografica per rendersene conto: un enorme cuneo che dalle coste del Mediterraneo si spinge per una profondità di 2.500 chilometri nel cuore dell'Africa. Chi sbarca per la prima volta ad Algeri si trova di fronte ad una città mediterranea arrampicata sulla collina come Genova o Napoli, con una storia segnata da giochi di poteri come Marsiglia o Nizza.

Tra i Berberi della Cablia. A cinquecento chilometri a sud della capitale comincia il Sahara: cambia il paesaggio e cambia la gente che s'incontra, dai pastori nomadi ai tecnici del petrolio e ai geologi. Nelle gole di El Kantara la prima oasi, la «bocca» dell'oceano di sabbia

«L'Algeria bisogna uscire da Algeri. L'infrastruttura turistica non è ancora molto sviluppata: il piano quadriennale algerino assegna infatti al turismo un posto di secondo piano e anche se qualche nuovo albergo viene costruito, nessuno vi nasconde che non è certo dal turismo che l'Algeria si aspetta un apporto decisivo per il decollo della economia. I turisti portano delle valute pregiate, è vero, ma pongono troppi problemi ad un paese in piena asfissia economica come l'Algeria. Dunque alberghi rari, ma bellissimi e purtroppo molto spesso completi e collocati solo nei centri e nelle oasi principali in altre parole tutto viene garantito a chi sceglie di visitare l'Algeria seguendo un circuito turistico organizzato. Ma sia per la scarsa esperienza della organizzazione per il fatto che cataloga il paese come «turisticamente» e sia per il fatto che non ha nessun contatto con la popolazione, non è questo il modo migliore per visitare il paese. Che fare allora? Gli abitanti del massiccio degli Aurès, dove si ritrovano lo stesso paesaggio di montagna, le stesse foreste di cedri, lo stesso artigianato e i disegni geometrici, le stesse tradizioni di ferocia indipendenza. E negli Aurès che le prime azioni organizzate della lotta di liberazione sono state lanciate. Un viaggio in questa regione è il passaggio per il deserto. Scendendo verso Biskra, nelle gole di El Kantara l'uscita di una curva ci si imbatte in un «canyon»: occezzoli ocra-rossi senza un filo di vegetazione, modellati dall'erosione in terrazze regolari. Nel fondo la macchia verde-scuro del palmeto, la prima oasi. Non a caso il nome arabo di questo passo di montagna suona «foum es-sahara», la bocca del deserto. Eppure solo un'ora prima la strada saliva pensosamente tra foreste di conifere secolari e si vedevano le cime dei monti più alti dell'Algeria coperte di neve, dove chi vuole può anche sciare.

Un'accusa amara

Altra l'attrice fa un altro gesto di battaglia. Crea una casa di produzione che porta il suo nome e mette su un cinema proprio, lontano dagli Stati Uniti e scegliendosi un partner impensabile, Laurence Olivier, che sarà anche il regista. Ne risulta il principe della produzione, primo ministro in Gran Bretagna nei costumi del 1911. L'iniziativa ha senz'altro fine provocatoria, ma all'atto pratico risulta una mossa spregiata del rivisto, con qualche momento di gelo in Sir Laurence e qualche perdita di controllo in Marilyn. La produzione internazionale, l'esperienza rimonta senza emozione.

Ha sbagliato Marilyn? L'Actor's, il divanetto degli psicanalisti, le letture frenetiche le sono venute in aiuto, ma non in effetti anche i registi intelligenti dei suoi ultimi film e lo stesso Arthur Miller tendono a credere soprattutto alla sua prima versione, quella che comincia in chiave romantico-indifesa e finisce in epidermide. Marilyn si sente tradita. Non rinnega niente dei suoi trascorsi, ma crede alla sua evoluzione, a una evoluzione che non può essere tradotta e doppiata soltanto in termini cinematografici ma fuori, lontano, altrove. Di versamento.

Ma la moglie, Arthur Miller ha tracciato due ritratti: uno, lei viva, nel soggetto di Gli sposati (1961) che è stato anche l'ultimo film di Marilyn; l'altro, lei morta, nel dramma Dopo la caduta (1964). In realtà sembrano entrambi elogi funebri. Anche il primo, perché postula l'inscindibilità dell'attrice dall'irraggiungibilità degli uomini, e quindi (sia pure con affetto e discrezione) la respinge nella sua condizione originaria. Nel secondo infatti, che non recupera solo la figura di Marilyn ma si plasma altresì in amara accusa autobiografica, Miller non nasconde la pena per quell'atteggiamento e del sistema che il suo successo ha gestito fino a quel momento. La cosa è anche più difficile perché ora essa è diventata un mito mondiale. Non si sa più perché il pubblico gradisca il suo nuovo volto artistico. Certo non lo gradiscono i produttori di Hollywood. Il suo «pellegrinaggio» tra gli intellettuali della Costa Orientale è commentato con sarcasmo. Escono del film con nuove biondine dell'ultima...

Massimo Loche